

Don Cesare Lodeserto, nuova condanna

15 dicembre 2010

Un anno e 4 mesi di reclusione: l'inchiesta e riguarda i finanziamenti pubblici del programma «Ali nuove»

LECCE - Nuova condanna, a un anno e quattro mesi di reclusione, per don Cesare Lodeserto, l'ex direttore, fino al marzo del 2005 (data del suo arresto), del Cpt (Centro di permanenza temporanea) «Regina Pacis» di San Foca e già segretario particolare dell'arcivescovo Cosmo Francesco Ruppi, ex presidente della Conferenza Episcopale pugliese. La figura del sacerdote è nota alle cronache per una serie di inchieste giudiziarie e processi in cui don Cesare è o è stato imputato. L'accusa nei confronti di don Cesare era di truffa continuata ai danni dello Stato.

Al centro della vicenda giudiziaria i finanziamenti pubblici per il programma denominato «Ali Nuove», una serie di progetti volti a salvare le ragazze immigrate dalle grinfie del mercato di carne umana, la cosiddetta tratta di esseri umani. Secondo l'accusa Lodeserto avrebbe percepito indebitamente circa 600mila euro di contributi da parte del ministero delle Pari opportunità, per spese mai effettuate. Come gli ottantamila euro ricevuti per un corso di taglio e cucito che, secondo la guardia di finanza, non sarebbe mai stato tenuto. L'accusa, rappresentata dal pubblico ministero Imerio Tramis, aveva chiesto una condanna a due anni e quattro mesi di reclusione. Assolto, invece, l'altro imputato: Donato Palladino, ex presidente della società cooperativa «Nuova Europa» di Melendugno e gestore con Lodeserto della contabilità e dell'amministrazione del Regina Pacis. Dal dicembre del 2007 don Cesare Lodeserto vive a Chisinau in Moldavia, dove l'ex arcivescovo (ora emerito) di Lecce monsignor Ruppi lo ha inviato in missione fidei donum e dove gestisce altri centri della fondazione Regina Pacis.

Andrea Morrone